

UN'ALTRA ITALIA POSSIBILE. STORIA DI UNA METAMORFOSI

## La grande Milano che sfonda in Europa

di Paolo Bricco

Milano, nonostante tutto, città aperta. All'Europa: quella buona della competizione virtuosa fra le sue metropoli industriali, non quella ottusa degli euroburocrati. Ai mercati: nella versione

della globalizzazione dolce segnata dai flussi di conoscenza e dalla sedimentazione delle esperienze e delle tradizioni, non quella brutale della concorrenza sui prezzi. Milano città aperta al

Paese: snodo strategico, in grado di concentrare nelle sue mani quanto di meglio hanno da offrire agli altri la nostra manifattura e i nostri servizi.

Continua &gt; pagina 23

## La grande Milano che sfonda in Europa

Lombardia sopra la media nell'integrare innovazione di prodotto e di processo

di Paolo Bricco

&gt; Continua da pagina 1

In fondo, perfino all'anima degli italiani, che è triste ma non annichilita dalla depressione, come ha dimostrato l'accoglienza a Papa Bergoglio fra il Parco di Monza e lo stadio di San Siro, le storie di un quartiere duro come le Case Bianche di Milano e l'emozione da Nuovo Testamento dei carcerati di San Vittore.

Nella settimana del Salone del Mobile, che con la sua miscela di artigianalità e politiche di marchio, strategie di impresa e gioia di vivere dà il senso di una Milano vetrina-laboratorio-comunità, la città è colpita dall'autolesionismo dello sciopero dei mezzi pubblici. Dunque, Milano è Italia. Ma Milano è anche un'altra Italia. Perché negli ultimi anni - in un percorso accompagnato dalla Assolombarda presieduta da Gianfelice Rocca - la sua fisiologia industriale e economica è mutata. Si è rafforzata. È evoluta. Si è avvicinata - e qualche volta è passata avanti - al benchmark costituito dai principali motori industriali europei: le agglomerazioni urbane, le città allargate ai sistemi regionali di cui hanno leadership e coordinamento funzionale.

È significativa l'indagine realizzata dall'ufficio studi di Assolombarda sulle performance di 692 imprese europee - anche della Baviera, del Rhône-Alpes, del Baden-Württemberg e della Catalogna - che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare: fra il 2011 e il 2013, solo il 15,8% delle imprese di Milano e della Lombardia aveva integrato innovazione di prodotto e innovazione di processo; dal 2013 al 2015, questa quota è raddoppiata salendo al 31,4% e ponendo Milano e la Lombardia al di sopra della media del campione europeo (31,1%).

Negli ultimi anni, Milano e la Lombardia hanno anche aumentato il loro cosmopolitismo techno-produttivo. Gli altri motori industriali - Baviera, Rhône-Alpes, Baden-Württemberg e Catalogna - non hanno mutato il collegamento alle Global value chains: fra il 2011 e il 2015 le imprese europee con una bassa partecipazione alle catene globali del valore -

o fanno import o fanno export, non entrambe - sono rimaste fisse al 55%; quelle con una media partecipazione - sia import sia export - stabili al 31%; quelle con una alta partecipazione - ossia con produzione industriale all'estero - di poco sotto il 15 per cento. Milano e la Lombardia, no. Sono risultate molto più dinamiche. E in maniera virtuosa: le aziende con bassa partecipazione alle catene globali del valore sono scese dal 71% al 49 per cento; le imprese con media partecipazione sono salite dal 23% al 36 per cento; la quota delle società di Milano e

della Lombardia con alta partecipazione alle Global value chains è triplicata salendo dal 5,9% al 14,6 per cento.

Milano ha completato un ciclo storico di lungo periodo che nasce dalla deindustrializzazione degli anni Ottanta. Quando le fabbriche di Milano e del suo hinterland hanno iniziato a svuotarsi. Senza però che si arrivasse a una desertificazione. Anzi, creando le condizioni, che si sono realizzate adesso, per una manifattura nata dal fordismo, ma liberata dalle sue catene ormai arrugginite.

Negli anni Ottanta i servizi hanno incominciato a lievitare, ma senza mai diventare - nella cucina techno-industriale milanese - panna montata e zucchero a velo. Anzi, ibridandosi con l'identità manifatturiera. Creando le condizioni perché la componente più *hard* evolvesse in *medium tech*, la specializzazione produttiva che caratterizza la manifattura continentale. E delineando l'ultima metamorfosi, in città Steam, città delle scienze, delle tecnologie, dell'engineering, delle arti e della matematica. Milano e la Lombardia, peraltro, hanno una adesione alle migliori consuetudini dell'industria europea dimostrata - nella ricerca dell'ufficio studi di Assolombarda - dal crescente utilizzo degli strumenti di protezione intellettuale. Non siamo ancora al livello della media europea, pari al 21,9 per cento. Ma il balzo - in una Italia segnata dalla scarsa innovazione formalizzata - è rilevante: dal 7,6% del 2011-2013 al 19,1% del 2013-2015. Anche in questo Milano è Italia. Ma è un'altra Italia. Milano, dunque, non è solo Milano.

Milano definisce le gerarchie e inserisce

nelle mappe internazionali i valori produttivi della Lombardia, del Nord e di tutto il Paese. Come fa in questi giorni il Salone del Mobile. Trasforma in uno spettacolo internazionale il design del mobile, una delle identità storiche più emozionanti del nostro Paese. Cinquant'anni fa i mobili italiani producevano idee concepite da designer italiani. Oggi i designer stranieri vengono tutti da noi. La compianta irachena Zaha Hadid e la spagnola Patricia Urquiola. I giapponesi Naoto Fukasawa, Tomoko Mizu e Oki Sato. L'americano Jeffrey Bennett. L'olandese Marcel Wanders e l'israeliano Arik Levi. Gli inglesi Norman Foster e David Chipperfield. I francesi Jean-Marie Massaud e Jean Nouvel. Sono tutti attirati dalla flessibilità e dalla plasticità del modello industriale italiano, di cui Milano e la Brianza sono la punta più avanzata.

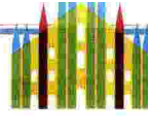
Milano, dunque, è sempre Italia. L'Expo del 2015, nella inoppugnabilità dei dati della Corte dei Conti, ha avuto ricavi per 427 milioni di euro e ha staccato 21,5 milioni di biglietti. Dato che Milano è Italia, come dimostrato dalle indagini della magistratura, non tutto è andato alla perfezione. Tuttavia, l'Expo - con la sua capacità di trasformare il tema del cibo in un evento culturale e mediatico e di attirare qui personalità di ogni genere - ha inserito la città in un circuito internazionale del turismo rendendola la seconda destinazione turistica del Paese, dopo Roma.

Milano è Italia. L'altro giorno a Milano, vicino al Duomo, la Dia ha sequestrato un ristorante riconducibile alla famiglia Potenza, continua a contesti criminosi di natura camorristica (clan Lo Russo). Milano, però, è allo stesso tempo un'altra Italia. E a Milano non ci sono soltanto i Pesce, cosca' ndranghetista insediata nel quartiere di Quarto Oggiaro. A Milano c'è anche un altro Pesce: Gaetano Pesce, il geniale autore della poltrona di B&B Italia UP5, una delle icone della nostra industria e della nostra bellezza. Una versione extralarge della sua poltrona è collocata nei giorni del Salone del Mobile a Brera. *Beautiful people*, conversazioni e aperitivi nei locali tutto intorno. E, anche, speranza per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

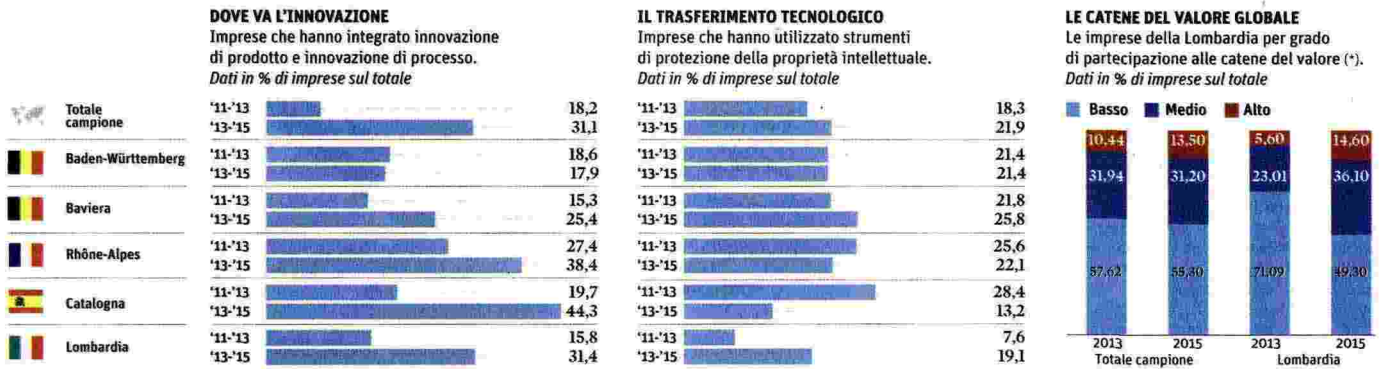
# Un'altra Italia possibile

STORIA DI UNA METAMORFOSI



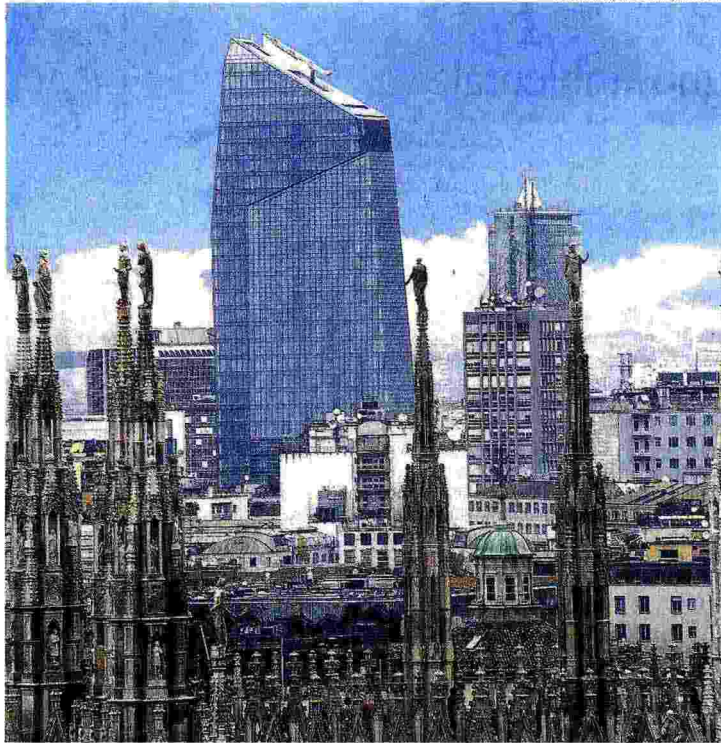
**La ricerca.** Secondo Assolombarda, le imprese della regione hanno aumentato il loro cosmopolitismo tecno-produttivo

## Il confronto con gli altri motori industriali europei



(\*) Tre gradi di partecipazione alle Gvc: Basso, se l'impresa svolge unicamente attività di import o export, ma non entrambe; Medio se le svolge entrambe; Alto se svolge attività di produzione internazionale, tramite offshoring o outsourcing  
 Fonte: Indagine Benchmark, Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza

CAMERA PRESS/GINO BEGOTTI/CONTRASTO



**Milano, città aperta.** Negli specchi dei grattacieli tutta la modernità e il cosmopolitismo del capoluogo

